

11.10.2022

IL TEMPO DELLE MEZZE MISURE È FINITO di Aleksandr Dugin

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini

Sono otto mesi che combattiamo disperatamente, versando fiumi di sangue, perdendo molte vite, anche innocenti, rompendo tutti i legami e gli accordi, correndo rischi, avanzando, ritirandoci, colpendo, subendo colpi, e già gli attacchi terroristici in territorio russo sono diventati la norma, e ogni nuovo attacco diventa sempre più cattivo e duro, e tutti hanno la strana sensazione che stiamo aspettando qualcosa... Una specie di linea rossa... Tutto ciò che poteva essere attraversato è stato attraversato. Nella situazione attuale non è possibile né arrendersi né negoziare. O vinceremo e la vittoria sarà totale, o perderemo e allora non ci sarà permesso nemmeno di aprire bocca. Non stiamo aspettando nulla. Non c'è nulla da aspettare.

Dobbiamo unirici alla lotta e andare al fronte, chi non è con noi è contro di noi, il fronte non è solo al di fuori dei confini occidentali della Madrepatria, ma corre all'interno della Russia – è ormai ovunque, e se qualcuno ha l'aspetto di un traditore, si comporta come un traditore e ha l'aspetto di un traditore, molto probabilmente è un traditore. Non c'è bisogno di aspettare ancora.

Tutto dipende da noi, da ciascuno di noi. Il potere da solo, senza il popolo, senza la società, in modo puramente tecnico, chirurgicamente preciso e rapido, come sembra aver pianificato all'inizio, non è stato in grado di vincere questa battaglia; se ora è la nostra guerra, anche le autorità hanno degli obblighi di fronte al popolo e alla società. Le strategie devono essere formulate in modo chiaro e non emotivo, poi tutto andrà come deve andare e nessuno aspetterà più. Non si aspetta al fronte, si combatte al fronte.

In una guerra di popolo il popolo è il potere. Lo Stato “è” noi. Il primo e principale obbligo del governo nei confronti del popolo è quello di vincere la guerra. Sì, tutti insieme, ma per vincere. Se non ci sono risorse, creiamole insieme, troviamole, tiriamole fuori dal terreno; se ai vertici ci sono degli idioti incompetenti, guardiamo al piano inferiore, a due piani, a tre piani, rivolgiamoci a coloro che per vari motivi sono stati messi da parte, messi a tacere, ignorati, temuti. È qui che si trova ovviamente la soluzione. Se le persone sono patriote e desiderose di

partecipare alla Vittoria, senza risparmiare nulla, allora che ci provino, se falliranno prenderemo altri.

Abbiamo una grande nazione, ma dobbiamo aprire le porte che portano alla vittoria e alla gloria ed estirpare senza pietà coloro che si sono affezionati alla loro posizione. Occorre bloccare il processo di rotazione delle élite nelle condizioni critiche per il Paese, quando si decide di essere o non essere, è di per sé un tradimento.

Non ci sono linee rosse, siamo dall'altra parte. Gli attacchi del nemico continueranno in tutte le direzioni: la guerra è in corso da tempo all'interno della Russia e può arrivare a tutti; fuori dalla Russia, la feccia demoniaca attaccherà e farà a pezzi ogni russo, senza ascoltare le sue scuse. La guerra di popolo inizia quando una minaccia mortale incombe sull'intera nazione e sulla parte di essa che non si considera un popolo o che non ci ha mai pensato, e questa parte è ora un obiettivo. Il fronte è qui, ora.

Di tanto in tanto, abbiamo bisogno di chiamare le cose con il loro nome. Le non dette e le mezze verità producono labirinti di ambiguità, che a loro volta creano gorgi e correnti turbolente in cui la verità si disperde, si dissolve. Muovendosi sulla scia della congiuntura, le parole e i discorsi degenerano irreversibilmente. Alla fine, nessuno crede più a nessuno e tutto si risolve in un crollo.

Siamo vicini a questo punto, quindi dobbiamo avere il coraggio di chiarire le cose come stanno. Il limite è rappresentato dallo scalzamento del ponte di Crimea. Poi c'è la verità – per quanto dura possa essere – e il duro cammino verso la salvezza e la vittoria. Oppure... E questo lo potete intuire da soli, non voglio spaventare nessuno – tutti sono, credo, sufficientemente consapevoli della gravità della situazione in cui ci troviamo.

C'è il diritto internazionale e c'è la geopolitica. Il diritto internazionale descrive come dovrebbero sembrare le cose; la geopolitica descrive come stanno le cose. C'è sempre uno scarto tra "essere" e "sembrare".

Dal punto di vista geopolitico, nel 1991 la Russia ha subito una colossale sconfitta nella battaglia di Terra contro Mare (Heartland contro Rimland, secondo le categorie della Geopolitica classica, N.d.T.). Ci siamo arresi, abbiamo gettato bandiera bianca e l'abbiamo chiamato Eltsin (il Centro Eltsin è la stessa cosa, un monumento alla sconfitta e al tradimento).

Inoltre, abbiamo accettato la “verità” del nemico, il suo sistema di valori, le sue norme, le sue regole, il parlamentarismo, la democrazia liberale, l’ideologia dell’individualismo, dell’edonismo e della comodità, il mercato.

Così è nata la Federazione Russa, come vassallo dell’Occidente, e Mosca è stata costretta a riconoscere l’indipendenza dei suoi ex territori, le Repubbliche, che hanno ottenuto la loro indipendenza da noi e sono diventati automaticamente dipendenti dall’Occidente. Dove va la terraferma, arriva il mare. Questa è la legge. Tre dei territori baltici sono stati subito inclusi nella NATO, gli altri si sono messi in fila.

A livello internazionale, ciò si è riflesso nel riconoscimento da parte della Federazione Russa dell’indipendenza delle ex parti della Grande Russia, ma era solo un riflesso delle realtà geopolitiche. La Terra aveva perso ed era costretta a riconoscere la volontà del Mare vincitore. Siamo stati “costretti” ulteriormente a dare via la Cecenia, dare via il Caucaso settentrionale, a dare via la regione del Volga e dare via gli Urali, la Siberia e l’Estremo Oriente. “Prendete tutta la sovranità che volete”, si leggeva.

Proprio alla fine del 1993, lo stesso Eltsin si rese improvvisamente conto e decise di non essere più “costretto”. Iniziò così la prima campagna cecena.

È stata una campagna terribile, vergognosa, mostruosa, ma... fu il primo segno che in Russia c’era qualcosa che resisteva alla sua completa occupazione da parte del Mare. I liberali erano dalla parte dei separatisti. I nostri riformatori si consideravano un’amministrazione coloniale, il gauleiter di aree sottomesse in una guerra geopolitica. La Federazione Russa è stata concepita come un’entità coloniale con una sovranità minima e questa sovranità doveva diventare sempre meno.

Lo spazio post-sovietico, e nei piani degli strateghi occidentali quello post-russo, doveva gradualmente passare sotto il diretto controllo della NATO, e la quinta colonna di liberali che governava all’epoca a Mosca doveva agevolare questo processo in ogni modo possibile. Questo includeva il sabotaggio della prima campagna cecena. Ciò è culminato nel processo di pace di Khasavyurt e nel consolidamento degli oligarchi attorno a Eltsin, che aveva completamente perso la fiducia del popolo e la sua capacità di governare. Il generale Lebed è il primo esempio di ufficiale militare russo di alto rango che ha tradito lo Stato ed è passato al servizio del nemico.

Tutto si è concluso alla fine degli anni ’90, quando i wahhabiti controllati dall’Occidente hanno invaso Mosca e il Daghestan e hanno diretto il

terrore (attentati, sabotaggi, incursioni). La “forzatura” della Russia verso un’ulteriore disintegrazione è continuata. La situazione è diventata critica, come lo è ora, anzi oggi più di allora.

Poi è arrivata l’era di Putin, che è stata una svolta radicale, innanzitutto in geopolitica. La Terra si rifiutò di disintegrarsi e iniziò a lottare disperatamente per riconquistare la sovranità. Questa è la seconda campagna cecena, molto difficile, ma vittoriosa. Ha forgiato il fenomeno di Kadyrov e il potere della Terraferma, dell’Eurasia, dell’Hartland, che si è difeso dall’assalto del Mare.

Putin è ora sulla strada della riconquista geopolitica, questa è la sua missione. Putin è l’Eurasia che ritorna alla sua soggettività. E nient’altro. Tutto il resto è non-Putin.

A livello di diritto internazionale, la risalita della Russia dalle sue ginocchia è già stata compressa in un quadro di riconoscimento dell’indipendenza dei Paesi della ex URSS e questa forma di “coercizione” è stata assicurata dal potenziale geopolitico della NATO.

In un discorso tenuto a Monaco nel 2007, Putin ha messo in discussione questo stato di cose nell’equilibrio geopolitico a livello teorico. Nel 2008, in Ossezia del Sud e in Abkhazia, la Russia ha sfidato nella pratica lo status quo post-sovietico. Cioè, il rafforzamento della nostra sovranità geopolitica ci ha portato a osare modificare i confini post-sovietici. La geopolitica è entrata in gioco, comprimendo il diritto internazionale.

Poi sono arrivati Maidan, la riunificazione della Crimea e la ribellione del Donbass. Maidan è diventato il gesto d’attacco del Mare, mentre Crimea e Donbass sono diventati la risposta della Terra. Ancora una volta abbiamo ristrutturato il diritto internazionale per adattarlo alla geopolitica.

Il diritto internazionale contiene una clausola ambigua sulla priorità dell’integrità territoriale degli Stati nazionali e allo stesso tempo sul diritto dei popoli all’autodeterminazione. In pratica, si risolve sempre in un equilibrio di potere geopolitico tra Terra e Mare. L’Heartland insiste sul fatto che l’Ossezia del Sud e l’Abkhazia sono indipendenti, mentre la Crimea, le odierne Repubbliche di Donetsk e Lugansk, Kherson e Zaporizia sono nostre. Il Mare insiste affermando la Jugoslavia non c’è più e il Kosovo è “indipendente”. Solo la forza. Solo geopolitica. E il diritto internazionale si adegua post factum a ciò che emerge nella pratica geopolitica. La geopolitica è la verità nuda e cruda, mentre il diritto internazionale è una sovrastruttura, un abito, una cornice.

Ora consideriamo la SMO: è stata avviata perché il Paese ha deciso di fare un ulteriore passo per ripristinare la propria posizione nell'equilibrio di potere. Il comportamento di Mosca nell'era Putin, e quindi nel periodo di ripristino della sovranità geopolitica, non è stato molto coerente con il diritto internazionale, che ha fissato l'esistenza degli Stati nazionali nello spazio post-sovietico. La differenza è che la Russia sotto Eltsin era semi-coloniale, mentre sotto Putin ha intrapreso la strada della vera indipendenza.

Il Centro Eltsin esiste comunque, così come il riconoscimento formale dell'Ucraina come "Stato nazionale" da parte di Mosca. Ci sono anche riformatori liberali nella stessa Russia, come continuità e persino come compromesso tra tradimento e lealtà.

Questa ambivalenza ha portato al 2014. Fermare il nostro movimento verso est in Ucraina e cercare di accontentarci della Crimea è stato un errore. Questo è ormai evidente a tutti. Perché continuare a mentire sul "piano astuto"? Non c'era nessuno, ma è stato il legame con il centro di Eltsin, l'attaccamento agli anni '90, all'Occidente, al globalismo e al mare a essere responsabile di questo errore fatale. Siamo tornati allo stesso punto, solo in una posizione di partenza molto peggiore, cosa che si sarebbe potuta risolvere con la riuscita della SMO nella sua prima fase, ma così non è avvenuto.

Dal punto di vista geopolitico, la Russia non può nemmeno permettere l'esistenza stessa dell'Ucraina come testa di ponte della Organizzazione Terroristica dell'Atlantico, del Mare, dell'Occidente. Tutti i geopolitici – dal fondatore di questa scienza, Mackinder, l'ex commissario dell'Intesa per l'Ucraina e Zbigniew Brzezinski ai nostri eurasiatici e alla moderna scuola russa di geopolitica – lo hanno capito molto bene. La Russia è un soggetto, un impero, una forza geopolitica indipendente solo insieme all'Ucraina (almeno insieme alla Novorossia). Questa è... la legge. Mackinder e Brzezinski ne hanno tratto la conclusione: l'Occidente deve a tutti i costi togliere l'Ucraina da sotto i piedi della Russia. I geopolitici russi sono giunti alla conclusione esattamente opposta: l'Ucraina e la Russia (così come altre zone della Grande Russia, lo spazio post-sovietico) devono stare con la Russia o almeno essere neutrali. È esclusa l'ostilità e il controllo diretto su di loro da parte del Mare e nessuna legge internazionale è un ostacolo in questo caso. Se siamo effettivamente la Russia, allora non dovrebbe esserci alcuna anti-Russia lungo i nostri confini.

In altre parole: gli Accordi di Belovezh come firma della nostra perdita esistono solo finché la Russia rimane sotto il dominio occidentale, debole e sostanzialmente occupata, guidata da un'élite coloniale. Se la Russia è

veramente sovrana, è l'unica che dovrebbe esserlo in tutto lo spazio post-sovietico.

La SMO si occupa di questo. Quando iniziano la diplomazia, l'economia, i trattati internazionali, tutto questo non ha più importanza. Solo geopolitica resta. Solo la vittoria, a tutti i livelli e su tutti i fronti.

È la prima volta che la Russia intende rivedere su larga scala i risultati geopolitici della Guerra Fredda. Significa che la Russia ha deciso – ha già deciso, stiamo parlando del passato recente e del presente, non solo del futuro – di cambiare l'ordine mondiale unipolare e di entrare in conflitto diretto con la civiltà del Mare, col suo nucleo anglosassone. Per Mosca si tratta di una battaglia mortale – ma solo per i requisiti necessari a diventare un soggetto, un Impero. Per noi, quindi, è in gioco tutto. Il Mare, invece, anche se dovesse perdere tutta l'Ucraina, non soffrirebbe molto. Ci saranno ancora molti modi in cui l'Occidente cercherà di soffocarlo con sanzioni, restrizioni commerciali, fame tecnologica. Ma per noi la debolezza della SMO è semplicemente fatale. Non è possibile, né necessario, spiegare a nessuno che siamo stati costretti a iniziarla e che siamo stati guidati solo da considerazioni umanitarie. Questa è retorica. Abbiamo puntato su una vera e propria sovranità di civiltà, per questo abbiamo messo in gioco tutto.

È quindi necessario rendersene conto. La Russia ha deciso di cambiare l'ordine mondiale e ora l'intera società deve essere rapidamente ricostruita in un nuovo modo eurasiatico e patriottico.

Riguarda innanzitutto le strutture di potere, dove ovviamente si sono accumulati molti problemi durante l'epoca semicoloniale. In parte, c'è un vero e proprio sabotaggio – l'abile promozione a posizioni chiave di figure palesemente inette, l'emarginazione di leader meritevoli e forti, l'immersione deliberata in innumerevoli dettagli tecnici e, infine, la vera e propria corruzione – efficacemente legalizzata dal capitalismo e dall'era del "Centro Eltsin". Lo vediamo nel comportamento del Voentorg durante la mobilitazione parziale e dappertutto.

Il problema principale oggi è il nostro potenziale energetico, le cui radici affondano nella società, nell'assenza di ideologia, nello stile di vita comodo e decaduto, nella realtà che ci è stata imposta dopo la sconfitta e la capitolazione degli anni Novanta. Stiamo raccogliendo i frutti di una paradigmatica occupazione mentale della Russia.

Putin ha già dato il segnale di fine rapporto, ma a chi l'ha dato? Se non gli agenti diretti dell'influenza, allora i prodotti di questo sabotaggio a lungo termine – i rappresentanti coccolati, corrotti, cinici e spesso

semplicemente incompetenti e mentalmente carenti (nella cura del proprio intestino, però, sono abbastanza completi) dell'élite che si è evoluta negli anni '90 neri. E questa schifezza è pensata per assicurare la vittoria della Russia nel confronto più difficile con un nemico mostruoso, risoluto, tecnicamente attrezzato e maniacalmente convinto della sua giustezza... Non si tratta certo degli ucraini, che sono vittime zombificate tra gli slavi orientali, e che sono nostri fratelli: si tratta dell'Occidente, della civiltà del Mare, dei piani delle élite globaliste per trasformare il dominio del mondo in un trionfo della civiltà di Satana, e sono determinati a farlo, guardate in cosa si sono trasformate la cultura e la filosofia moderna occidentale di genere e postumanista, una vera e propria diretta cantilena dell'inferno. Nella stessa Russia è arrivato un momento di cambiamento radicale, rapido e urgente.

Un momento in cui le parole "fratelli e sorelle" piuttosto che "cari russi" vengono dal cuore. "Tutti per il fronte e tutti per la vittoria" piuttosto che il patetico farfugliare di funzionari che cercano di unire l'inseparabile. La guerra sacra dell'intera nazione non per la vita ma per la morte, e le norme del diritto internazionale che nessuno rispetta.

Per fare breccia nei fronti, dobbiamo lottare con determinazione all'interno. L'era delle mezze misure e dei compromessi è finita e la nostra battaglia ha tutte le possibilità di essere, questa volta, l'ultima.